

mappante dell'essere umano, sull'orientamento come tensione ancestrale che cerca strumenti per incarnarsi, farsi immagine e poi parola di racconto.

Tra il saggio di Simonetti e quello di Meschiari si raccolgono i tre interventi che comprendono gli sguardi quantitativi del progetto. I loro contenuti e le loro forme si presentano a tratti in contrasto con i temi e il linguaggio dei tre saggi già presentati, segnando una sorta di linea di demarcazione, un confine. Murillo e Fidalgo presentano le diverse fasi delle analisi dei dati legati ai poeti. Faggiolani, Verna, Vivarelli introducono il ruolo della *Network science* alla luce degli obiettivi dell'analisi della poesia, facendo più volte riferimento alle tecniche e obiettivi del *distant reading* di Franco Moretti. Infine, Carbé presenta l'analisi lessicale di un *corpus* di testi poetici (ricavato dalle opere di alcuni dei poeti mappati nel progetto) con il quale dare voce ad osservazioni su sostantivi, forme verbali e pronomi utilizzati nella poesia.

La linea di demarcazione che è sensibilmente presente tra il linguaggio figurale e narrativo della riflessione sulla mappa immaginaria e il linguaggio di presentazione degli approcci quantitativi è una linea di confine che invita il suo superamento o l'ombra di un crepaccio che separa due mondi inconciliabili? La domanda rimane aperta, alla luce di un presente in cui discipline e approcci molto diversi sono chiamati a dialogare per la comprensione del presente. Tuttavia, i risultati (pur provvisori) che il libro propone alle sue lettrici e ai suoi lettori lasciano forse aperti, tra i tanti, due importanti interrogativi. Il primo riguarda la forma della poesia, la potenza e peculiarità di un linguaggio difficilmente riducibile a tematiche e categorie di lettura; un linguaggio fatto di ritmo, di sonorità, di disposizione spaziale della parola sulla pagina e di silenzi. La mappa immaginaria che è chiamata a raccontare la poesia italiana contemporanea può arricchirsi di una riflessione che nasce proprio dal dialogo fra contenuti e

forma? Il secondo interrogativo ha a che fare con il ruolo della categoria spaziale non dal punto di vista geometrico ma dal punto di vista geografico; quella geografia incastonata nella mappa del titolo la cui assenza risuona nei suoi contenuti. Può allora la mappa immaginaria includere le forme geografiche della parola, aggiungendo alle geometrie dei rapporti tra i poeti anche le geografie immaginarie della loro relazione con il mondo? Un'ulteriore variabile a rendere di certo ancora più complicata la visualizzazione, ma sicuramente anche una possibilità.

Sara Luchetta

Università degli Studi di Padova

[DOI: 10.13133/2784-9643/18055]

Atlante dell'infanzia a rischio.

Il futuro è già qui

Vichi De Marchi (a cura di)

Save the Children, Novembre 2021,
pp. 197

Il 18 novembre 2021 l'organizzazione internazionale *Save the Children* Italia ha presentato la pubblicazione del XII Atlante dell'infanzia a rischio in Italia, un rapporto che elabora ed esamina una serie di dati e indicatori specifici relativi al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, offrendo un'istantanea sulle condizioni di vita e di salute dei minori nel nostro paese. In questa edizione sono stati raccolti dati e testimonianze sulla condizione di bambini e adolescenti dopo la crisi del Covid-19. Nella prefazione Daniela Fatarella, direttrice generale di *Save the Children* Italia, illustra i contenuti dell'opera e pone degli interrogativi urgenti sul futuro delle nuove

generazioni e di quelle avvenirne, sottolineando l'importanza di investire su risorse e strumenti che possano colmare i divari territoriali e offrire delle concrete opportunità di ascesa sociale. L'opera, divisa in sezioni, offre ai lettori la possibilità di leggere e interpretare i dati attraverso cartogrammi, carte tematiche e grafici statistici. Tali strumenti, infatti, si rivelano assai utili per poter osservare con immediatezza i fenomeni presi in esame, facilitando la lettura dei dati e la comparazione degli stessi su scala regionale e nazionale. Le sfide del futuro sono tante e tutte interconnesse: la prima riguarda la lotta alle disuguaglianze, tema che nell'attuale contesto pandemico si rivela particolarmente cogente. L'attuale crisi pandemica, infatti, ha cambiato gli equilibri sociali, ridisegnando nuovi spazi e creando una cesura più o meno marcata con l'ordinarietà del passato. Uno degli effetti più manifesti di questa emergenza sanitaria globale è quello di aver acuito le disuguaglianze sociali: in Italia secondo l'ISTAT, aumenta la quota dei NEET (*Not in Education, Employment, or Training*), ovvero i giovani tra i 15 e i 29 anni non occupati e non in istruzione e formazione. Nel rapporto dedicato alla mobilità sociale *del World Economic Forum* (WEF), l'Italia nel 2020 è risultata 34° in classifica, agli ultimi posti tra i Paesi industrializzati, in coda rispetto alla maggior parte degli stati europei. L'aumento degli squilibri sociali come conseguenza dell'emergenza sanitaria attuale è un fenomeno osservabile a livello nazionale con differenze evidenti nelle diverse realtà geografiche e territoriali. I dati Invalsi attestano un aumento delle disparità geografiche nell'offerta educativa a scapito delle regioni meridionali nelle quali sono più visibili gli effetti nefasti della pandemia: si calcola infatti che i livelli di competenza siano più bassi rispetto alle regioni del Centro e del Nord e che sia aumentata la percentuale di NEET rispetto agli anni precedenti. Analoga la situazione dei minori in povertà

(ovvero i bambini che vivono in famiglie con spesa inferiore ai 720 euro): l'incidenza del fenomeno è maggiore nelle regioni del Centro-Sud, in aumento rispetto al 2019. Da un'analisi preliminare è possibile notare come il nostro paese sia investito da un aumento delle disparità sociali sia su scala internazionale, in riferimento alla riduzione della mobilità sociale, sia su scala nazionale con l'aumento dei NEET nelle aree centro-meridionali. Questa dicotomia nel conclamato dibattito nord/sud risulta oggi ancora più viva e tenace ed evidenzia, come confermano le rilevazioni Invalsi, una crepa nel sistema scolastico nazionale. L'Italia è ormai un paese per vecchi, come attestano i dati ISTAT in riferimento alla situazione demografica contingente. Dai dati demografici degli ultimi 15 anni si evince che l'Italia è tra i paesi europei in cui è in atto il cosiddetto invecchiamento demografico: la natalità è in calo mentre aumenta la quota degli anziani sul totale della popolazione. Il numero di figli per donna è sceso a 1,24 e l'età media al parto è di 32,1, tra le più alte in Europa. Secondo le statistiche i tassi di fertilità delle residenti straniere si mantengono più alti di quelli delle italiane anche se negli ultimi anni anche questi segnano un calo. La denatalità è imputabile a scelte di natura economica e personale: molte donne oggi scelgono di diventare madri in età avanzata, antepo- nendo il desiderio d'indipendenza, l'auto-realizzazione e la stabilità economica alla decisione di dare alla luce un figlio. Come evidenzia uno studio condotto dalla Banca d'Italia, "le incertezze economiche e il peggioramento delle aspettative sul reddito futuro influiscono negativamente sulle scelte di concepimento". Per cercare di contrastare la denatalità è necessario intervenire su politiche orientate ai giovani, al lavoro e all'acquisizione di autonomia in età ragionevole. Una sfida cruciale per il futuro delle prossime generazioni riguarda il benessere del pianeta e la lotta ai cambiamenti climatici, problemi di cui

si è fatta portavoce la giovane attivista per la giustizia climatica, Greta Thunberg, icona mondiale e leader del movimento globale *Fridays for Future*. Secondo gli scienziati, la concentrazione di gas serra oggi è più elevata degli ultimi 800 anni. A confermarlo è l'IPCC, il gruppo delle Nazioni Unite che analizza la produzione scientifica sui cambiamenti climatici. Secondo i recenti studi condotti sul clima, infatti, la temperatura media globale del pianeta nel decennio 2011-2020 è salita di un grado rispetto a quella del periodo 1850-1900. È necessario quindi agire con urgenza per fronteggiare la crisi climatica ed evitare che le conseguenze di tale crisi mettano a repentaglio la salute dell'uomo e dell'intero pianeta, come ha ricordato il Direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) Tedros Adhanom Ghebreyesus nel 2020, quando la pandemia da Covid-19 aveva invaso tutto il mondo. La situazione contingente impone una riflessione anche sulla vivibilità degli spazi urbani: le città, infatti, offrono molteplici opportunità e sebbene siano realtà complesse, possono essere il punto di partenza per la diffusione di nuove idee e progetti che coinvolgano anche bambini e adolescenti. Le città devono poter garantire a bambini e ragazzi l'opportunità di crescere in autonomia, di uscire dalla bolla del quartiere per appropriarsi della dimensione urbana e ciò è possibile solo implementando l'offerta dei servizi, quindi, in primis, la mobilità e far sì che le città siano luoghi sicuri dove far crescere le future generazioni. Rendere sostenibili gli ambienti urbani è uno degli obiettivi dell'Agenda 2030 e per far sì che la vita degli abitanti e del pianeta venga preservata è necessario agire ottimizzando le risorse e facilitando la vita sociale attraverso la creazione di smart city e smart mobility. Trasformare la città e renderla più sicura significa anche migliorare la qualità della vita di chi vi abita mantenendo gli spazi salubri e riportando la natura all'interno degli spazi

urbani; è quello che stanno sperimentando molte città del Nord e del Centro, come Milano, Torino e Prato, all'avanguardia nella progettazione sostenibile degli spazi urbani. L'emergenza sanitaria ha posto l'accento sull'importanza della ricerca scientifica e sul ruolo della scienza nella società. *Save the Children*, nell'agosto del 2021, ha condotto uno studio sulla percezione e l'influenza della scienza tra gli adolescenti. Secondo il sondaggio, il mondo scientifico affascina 7 giovani su 10. Le statistiche evidenziano uno squilibrio di genere a scapito delle femmine: nel 2020 solo il 39% delle ragazze era iscritte a facoltà dell'area STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*). Questi dati sono in parte imputabili ad alcune falle nel percorso di studi scolastico in particolare all'abbandono della didattica costruttivistica e "*all'affermazione di un approccio nozionistico e ripetitivo*", come sottolinea Mariada Mucciaccia, docente e redattrice della rivista "Le scienze naturali nella scuola". È necessario quindi ripartire dalla scuola per poter dare una spinta propulsiva al cambiamento e al modo di ripensare la scienza specialmente nel contesto attuale, caratterizzato da forze contrastanti alimentate dalla cosiddetta "*Junk Science*", ovvero scienza spazzatura responsabile della proliferazione di articoli senza la verificabilità del metodo scientifico.

Come stanno i bambini. Prosegue così il volume, con un'affermazione e allo stesso tempo un interrogativo sugli effetti psicologici e sociali della pandemia sui giovani e sugli adolescenti. Depressione, ansia, rabbia sono solo alcune delle conseguenze nefaste di questo periodo. Alcuni fattori hanno aggravato la situazione: tra questi la povertà economica ed educativa della famiglia di origine, il *background* migratorio, i ristretti spazi abitativi e le tensioni familiari. Spesso l'isolamento domestico ha trasformato la frustrazione di molti giovani in rabbia violenta. Ma allo stesso tempo molti di loro hanno preso parte alle attività gratuite di volontariato col-

laborando con associazioni o gruppi manifestando impegno e resilienza in un momento di criticità sociale. Durante l'emergenza pandemica soprattutto nella scuola secondaria, la chiusura delle scuole e la didattica a distanza (DAD) hanno fatto emergere fallimenti formativi, assenze e abbandoni. Molti ragazzi sono contrari alla DAD, preferiscono andare a scuola, stare con i compagni e passare del tempo in classe. Dalle prove Invalsi emerge che molti studenti hanno avuto una regressione, specie i ragazzi della scuola secondaria di primo e secondo grado, mentre la scuola primaria ha sempre raggiunto buoni risultati; lo confermano anche le prove Invalsi 2021 che non registrano cali negli apprendimenti rispetto al 2019. Probabilmente questo segnale è imputabile al ricorso limitato alla DAD e a un orientamento più innovativo che caratterizza la scuola elementare. Secondo l'ISTAT nel 2020 in Italia oltre mezzo milione di giovani tra i 18 e i 24 anni ha abbandonato gli studi, circa il 13% della popolazione in questa fascia d'età e sempre nel 2020 la quota di NEET è pari al 23,3%, il più alto in Europa. Nel Mezzogiorno il fenomeno assume aspetti ancora più drammatici con punte del 37,5% in Sicilia e oltre il 34% in Calabria e Campania. Questi dati testimoniano un disagio sociale a cui si associano squilibri e disparità territoriali. In contesti geografici così critici, educazione e cultura aiutano bambini e ragazzi a far emergere il proprio potenziale e combattono quella che è la povertà educativa, ovvero "la privazione della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti, e aspirazioni". Il programma *Next Generation* nel quale confluisce il PNRR, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, può rappresentare un punto di svolta per le sfide del futuro e il benessere dei giovani. Nel piano, infatti, si investe sulla formazione e sulle infrastrutture adibite alle attività educative: asili nido, tempo pieno, mense, edilizia scolastica, palestra così come il contrasto

alle povertà educative e alla dispersione scolastica. In questo momento così critico appare non più rimandabile l'esigenza di dare voce ai giovani, alle loro richieste, speranze e aspettative. Il volume si chiude con le parole della senatrice Liliana Segre "Cari ragazzi, tocca a voi. Prendete per mano i vostri genitori, i vostri professori. In questo momento d'incertezza prendete per mano l'Italia". Ed è proprio da loro che bisogna ripartire per costruire il futuro.

Lavinia Lucidi

Sapienza Università di Roma

[DOI: 10.13133/2784-9643/18056]

